

Ambiente
La «benzina verde» c'è
Ma per chi?

AUGUSTA. Per ora, non se la sentono di chiamarla «verde» neanche alla Esso. Dove comunque nello stabilimento di Augusta, con gran seguito amministrativo (in testa il presidente della Esso William Barnes), ministeriale (Adolfo Battaglia all'industria), e puzza di petrolio, la nuova «benzina» - più modestamente - senza piombo - è stata ufficialmente presentata. Fuori dai cancelli, una delegazione di ambientalisti. Dentro, il via all'inaugurazione. La raffineria di Augusta potrà sfornare fino a 1 miliardo e 400 milioni di litri all'anno seguendo un procedimento su cui sono stati investiti 100 miliardi. Un procedimento che porterà la benzina al di sotto degli standard di «inquinamento» voluti dalla Cee (percentuale di benzene al 3,8 anziché al 5), e all'altezza delle benzine verdi usate in Usa. Per ora, insomma, la benzina c'è.

Alla Esso lanciano la «nuova formula» con slogan ambientalista-giuridici (tipo «vai pulito») e promozione del genere pubblicità progresso. La benzina c'è, sì. Peccato che per il momento serve a poco. Anche se il ministro Battaglia giura che comunque «verde» è sempre meglio e che prima bisogna fare la benzina, poi le macchine per usarla, le automobili attualmente «abilitate» (quelle cioè il cui motore non salterà a contatto con la nuova formula), sono circa il 50% e anche loro - vedi polemiche non solo ambientaliste - con la nuova benzina, produrranno effetti molto lontani da quelli auspicati. Sino all'installazione di quella marmitta catalitica (già obbligatoria in Germania, Austria, Svizzera), che dovrebbe eliminare gran parte degli inconvenienti dell'inquinamento da traffico. Marmitta che, sempre per stare alle direttive Cee, dovrà arrivare su tutte le macchine nuove a partire dal 1993.

Ma per ora il ministro - a parte la promessa di un programma «sperimentale» su cui avrebbe contattato anche la Fiat - non parla di anticipazioni delle norme Cee. Per ora, insomma, dalle case produttrici di automobili usciranno marmitte ancora adatte al vecchio carburante. Da parte della Esso, velati suggerimenti. Il presidente William Barnes pensa che «in Italia lo sviluppo del mercato avverrà gradualmente a ritmi simili a quelli europei. Ma anche che «com'è naturale, lo sviluppo delle catalitiche non potrà che seguire quello della benzina senza piombo». La quale benzina aspetta. I tecnici Esso sperano in un aumento della produzione annua del 5% (contro il 12% della Gran Bretagna). La meta Esso sono comunque 90 milioni di litri «verdi» all'anno: quest'anno ne hanno distribuiti 9 milioni. La «ricetta»? È relativamente semplice. Si chiama *powerformer* e consiste nel portare la benzina a 100 ottani (nel processo usuale la cifra di 95 ottani, quella dovuta, si ottiene appunto con l'aggiunta di piombo, o aromatici o, secondo la ricetta Gardini, etanolo). Dopo di che viene «tagliata» con benzina a basso contenuto di ottani.



Il governatore della Banca d'Italia attende il pentapartito alla prova del rigore

Sme: «La lira può passare nella «banda stretta» accanto alle monete più forti, ma...»

Ciampi: «Inflazione in agguato»

Attenzione ai facili entusiasmi: l'inflazione non è affatto domata e l'obiettivo del governo di ridurla al 4,5% è «ambizioso». Il governatore della Banca d'Italia Ciampi invita a non abbassare la guardia sul fronte prezzi e chiede al governo di mantenere le cose che dice di voler fare. La lira entri nella banda stretta dello Sme. Un freno agli entusiasmi sulla liberalizzazione dei capitali.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

MONTECATINI. Un atto di fiducia? Ad una lettura frettolosa potrebbe apparire anche così. In realtà, il governatore della Banca d'Italia Ciampi non fa grandi aperture di credito al governo. Piuttosto, si mette in una posizione d'attesa, sperando - non si sa quanto contandoci veramente - di non dover ancora una volta essere lui, con la leva monetaria, a dover supplire quel che il pentapartito non è in grado di fare con la politica di bilancio. Ma gli spazi di questa supponenza, con l'integrazione europea che marcia a tappe ravvicinate, sono sempre più stretti. Ciampi lo ha detto chiaramente intervenendo ieri a Montecatini al congresso del Forze, l'associazione degli agenti di cambio.

In questi anni l'Italia ha goduto di una libertà di manovra sul cambio maggiore degli altri paesi europei. Tuttavia, ormai vi sono tutte le condizioni tecniche perché la nostra moneta entri nella «banda stretta» dello Sme. Quelle che mancano ancora - dice Ciampi - sono le condizioni politi-

che gli alzano la voce. Dunque, attenzione a confermare l'impostazione di quest'anno - anche per gli anni a venire - (in molti accusano la manovra di aver fatto una specie di spostamento prelettorale di spesse).

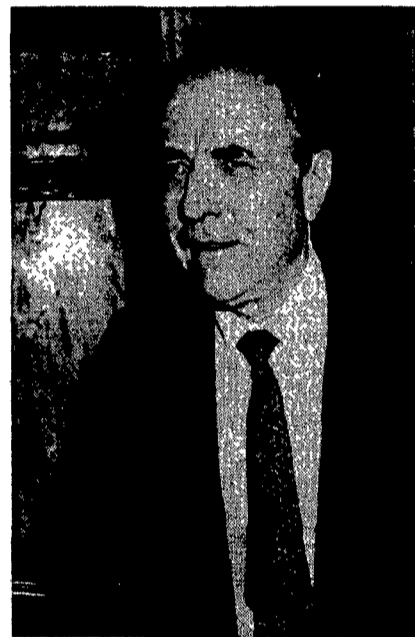
Ma vi è una grave incognita che incombe: «La ripresa inflazionistica non è ancora decisamente piegata. L'impegno per la stabilità non può attenuarsi: i dati e gli indicatori più recenti non rassicurano sul rischio di tensioni contenute con un andamento ancora sostenuto dalla domanda, soprattutto per consumi. Le tensioni interessano, oltre i prezzi, i conti con l'estero». Come dire che uno dei capisaldi della manovra del governo, quello dell'indice di inflazione su cui vengono calcolate le principali cifre di riferimento, è in una condizione a rischio.

L'obiettivo del governo di avere il prossimo anno un'inflazione media del 4,5% implica che a fine 1990 il tasso tendenziale di aumento dei prezzi scenda a circa il 4% (oggi abbiamo il 6,8%). Ciampi lo ritiene un obiettivo «giustamente ambizioso». Raggiungerlo non sarà dunque facile. Richiederà il rigoroso rispetto delle condizioni che sostengono la sua attendibilità: il freno della domanda interna attraverso il contenimento del disavanzo di cassa dello Stato, l'evoluzione dei salari privati e pubblici secondo le linee indicate nella relazione previsionale.

Ma preoccupano anche i conti con l'estero visto che i

ha notato negativamente anche il presidente dell'Abi (Barucci) l'armonizzazione della tassazione sui redditi da capitale. Uno stop «preoccupante» che risponde a forti sollecitazioni i conti con l'estero, la politica monetaria, la capacità competitiva delle banche». In caso di ulteriori rinvii dell'armonizzazione fiscale si renderebbe, dice Ciampi, «necessaria una parziale detassazione

delle attività finanziarie e segnatamente dei depositi bancari e postali». Infine, un accenno alla caduta delle Borse. Non facciamo troppi allarmi, è l'esortazione. Il mercato può salire ma anche scendere: «Bisogna accettare i movimenti in entrambe le direzioni. Una polemica con l'interventismo al rialzo del presidente della Consob Figa?



Il governatore della Banca d'Italia, Ciampi. In alto la sede centrale, a Roma

Ambroveneto senza Fiat? Per Bankitalia è indifferente

Per ora la Banca d'Italia non interverrà per l'Ambroveneto. Ma Ciampi auspica soluzioni che non ledano il principio della separatezza tra banca, imprese e assicurazioni. Nessuna prevenzione contro l'ingresso di banche straniere. Il caso Atlanta? «Gravi carenze organizzative» della Bnl ma anche gli americani non si sono accorti di nulla. Ci vogliono nuovi sistemi di controllo a livello internazionale. Iniziativa italiana.

DAL NOSTRO INVIATO

MONTECATINI. Una mediazione della Banca d'Italia per l'Ambroveneto? Il governatore Ciampi si augura che «non ce ne sia necessità» ma conferma che «l'istituto di emissione segue la vicenda con «grande attenzione». Ed aggiunge, parlando con i giornalisti che lo assediavano, una puntualizzazione significativa: «È noto da tempo il punto di vista della Banca d'Italia nei

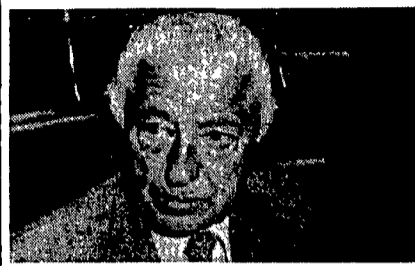
rapporti tra banche ed imprese e tra banche e assicurazioni: il «punto di vista noto da tempo è molto chiaro: non alle commissioni eccessive. E proprio commissione eccessiva sembra essere quella che il gruppo Fiat ha tentato attraverso Gemina: impossessarsi del controllo dell'Ambroveneto utilizzando come testa d'arresto le Assicurazioni Generali». Ciampi aggiunge anche di

anche per dire che la globalizzazione dei mercati finanziari chiede regole nuove e maggiori strumenti di controllo a livello internazionale. Ciampi ha annunciato una iniziativa italiana, probabilmente già al prossimo vertice dei governatori delle banche centrali.

Proprio dalla carenza di controlli, interni alla Bnl ma anche internazionali, ha tratto il caso Atlanta. Maggiori competenze internazionali tra le banche, mercati più liberi, svuotamento di prassi consolidate crescono la «vulnerabilità» del sistema bancario su comportamenti anomali e fraudolenti». Ma quando, come nel caso di Atlanta, le attività fraudolente si susseguono nel tempo questo non può che denunciare «carenze organizzative gravi».

Tutta colpa della Bnl? Ciampi il caso Atlanta sembra pensarlo affatto. Sulla filiale di Atlanta «la competenza primaria sulla supervisione spettava alle autorità statunitensi. Le loro ripetute segnalazioni non hanno condotto a niente. Perché? Ciampi non ha avuto risposte. Anche Carli a nome del governo non aveva avuto risposte. Insomma, rinviata dalla maggioranza la proposta di commissione parlamentare d'inchiesta, si stende un velo di silenzio. È l'insufficienza di controlli di cui è stata accusata anche la Banca d'Italia? Ciampi si difende. La vigilanza dell'autorità centrale «mira alla valutazione complessiva dell'azienda»: stato patrimoniale, liquidità, rischiosità, andamento di costi e ricavi, assetti organizzativi e dimensionali. Il tutto si basa sulla documentazione che arriva dalle banche. Come pure le ispezioni si fondono «sulla rispondenza dei dati contabili ai fatti reali di gestio-

Agnelli ricompra le azioni Ifi date a Mediobanca



Giovanni Agnelli

La famiglia Agnelli si ricompra i 14 milioni di azioni ordinarie dell'Ifi che aveva ceduto nel luglio scorso a Mediobanca. Erano state vendute per poco più di 300 miliardi e saranno riacquistate nel prossimo mese di giugno pagandole 30 miliardi in più. La Fiat attraverso questa operazione ha così ottenuto da Mediobanca una sorta di prestito ad un tasso di interesse che si aggira sul 10%.

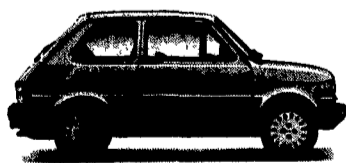
BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Le notizie clamorose arrivano sempre da Mediobanca nel modo più ovattato. Lo scorso 9 ottobre durante la presentazione del bilancio si apprese che la società in accomandita «Giovanni Agnelli e C.» (la cassaforte della famiglia Agnelli), aveva ceduto a Mediobanca un pacchetto di azioni Ifi pari al 23% del capitale. Questo clamoroso passaggio di proprietà appariva in tre righe a pagina 28 del bilancio di Mediobanca ed era tanto nascosta che un importante quotidiano economico neppure se ne accorse e non poté segnalare ai suoi lettori. Ieri mattina, molto sbrigativamente, in apertura dell'assemblea ordinaria di Mediobanca, il presidente Francesco Cingano ha fargliato che la famiglia Agnelli si è impegnata a riacquistare entro il 15 giugno del 1990 l'intero pacchetto Ifi ceduto a Mediobanca, pagandolo 30 miliardi in più.

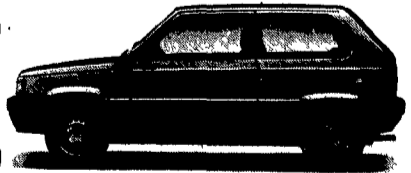
Nata nel modo più oscuro e meno trasparente questa operazione che vede come protagonisti la principale banca di affari italiana e la più potente famiglia del nostro paese, si conclude in modo altrettanto torbido. A prima vista potrebbe apparire che Mediobanca ha concesso alla Fiat un prestito su cauzione di azioni per circa un anno al tasso del 10% (un po' come avviene quando una famiglia ha bisogno di danaro e porta l'argenteria al banco del pegni) per finanziare l'operazione Galbani costata alla Fiat 2.400 miliardi. Se così fosse l'istituto di credito di via Filodrammatici potrebbe essere accusata di avere violato la normativa sui fidi. D'altra parte non si comprende perché la famiglia Agnelli abbia avuto bisogno di un prestito di 300 miliardi da Mediobanca, proprio in un momento in cui vanta una forte liquidità e la Fiat ha deciso di acquistare sul mercato azioni proprie per un valore di 1.000 miliardi.

La cessione delle azioni Ifi dalla famiglia Agnelli a Mediobanca suscitò poche settimane fa non pochi perplessità. La Consob ha dovuto intervenire per chiedere a Mediobanca chiarimenti e proprio rivedendo nota la risposta alla Consob il presidente Cingano ha comunicato all'assemblea che la famiglia Agnelli aveva deciso di riacquistarsi le azioni. Lo stesso quotidiano economico della Confindustria «Il sole-24 ore» aveva definito l'operazione in un articolo di fondo «non certo fatta nel rispetto del mercato e delle regole di trasparenza». C'era stato molto risentimento tra gli operatori economici per una vicenda che vede ancora Mediobanca svolgere un ruolo di fiancheggiatrice in una operazione che ha per protagonista la Fiat, come è avvenuto per la vicenda Lafico che riguardava le azioni detenute dalla Libia. L'annuncio che nel prossimo giugno la famiglia Agnelli si riprenderà tutte le azioni Ifi cedute a Mediobanca, non chiude certo questa complessa vicenda. La Consob non può accontentarsi delle informazioni che sono state fornite. Di certo c'è solo che la «Giovanni Agnelli e C.» ha venduto a Mediobanca nel luglio 1989 14 milioni di azioni Ifi ad un prezzo complessivo di 302 miliardi e si impegna a riacquistarle entro il 15 giugno 1990, al prezzo di 332,50 miliardi. Vi sono, in questa operazione dei profili fiscali che debbono essere chiariti. La Consob e il ministro del Tesoro debbono al tempo stesso garantirsi che siano state rispettate le norme che regolano i fidi bancari. È possibile però che dietro la vicenda Ifi-Mediobanca vi sia qualcosa di più che un semplice prestito su cauzione. Proprio in questi giorni il gruppo Fiat è al centro di una complessa vicenda che riguarda il Banco Ambroveneto e che potrebbe fare da sfondo alla cessione delle azioni Ifi a Mediobanca. Si era parlato infatti con insistenza di una operazione a vasto raggio che ipotizzava il passaggio delle azioni Ifi da Mediobanca in altre mani. L'annuncio che gli Agnelli ritorneranno in possesso di queste azioni introduce certo un elemento di chiarezza, ma non dissipa tutti i dubbi. È compito della Consob non accontentarsi delle informazioni che finora le sono state date e veramente portare in trasparenza tutta l'operazione.

ZERO INTERESSI CON 126 E PANDA



BELLA LA CITTÀ!



Ottobre: com'è bella la città. Com'è grande la città. E com'è bello viverla con le auto più appropriate: 126 e Panda. Bello e anche molto conveniente. Fino al 31 ottobre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono queste due amiche della città a condizioni entusiasmanti.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI

Amate il risparmio e le comodità di pagamento? Bene! Fino al 31 ottobre è il vostro momento: potete pagare comodamente in 12 mesi senza sborsare neanche una lira d'interesse! Facciamo un esempio: se tra le auto disponibili scegliete Panda Young, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 12 comode rate mensili da L. 616.000 cad., risparmiando la bellezza di L. 907.000.

50% DI RISPARMIO DEGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI

Volete prendervela comoda? 126 e Panda vi aspettano con un'altra formula molto vantaggiosa: un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi se scegliete una rateazione fino a 36 mesi. Acquistando Panda Young, ad esempio, vi basterà versare in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 237.000, con un risparmio di L. 1.347.000. Un consiglio: non perdetevi tempo. Il 31 ottobre è vicino.

FIATSAVA

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida su tutte le 126 e le Panda disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/10/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Savva occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

l'Unità
Domenica
29 ottobre 1989

15